

Italiani longevi ma pigrizia e obesità li fanno ammalare

*Rapporto sulla salute
in calo i fumatori
cresce il consumo
degli antidepressivi*

ROMA - Italiani longevi ma, nella stragrande maggioranza, non in buone condizioni di salute. Su sessanta milioni, il 20% ha più di 65 anni. Uomini e donne afflitti da pigrizia e sovrappeso. Una popolazione male in arnese che non si è protetta quando le forze ancora c'erano. E che, per questo, rischia di vivere con gravi disabilità l'ultimo squarcio della vita. L'Italia vanta il record europeo della longevità ma è offuscato dalle malattie. Molte evitabili.

Mortalità quasi dimezzata dal 1980 ad oggi accompagnata, però, da un importante incremento di patologie di cuore e tumori. Come si legge nella relazione sullo stato sanitario del paese presentato dal ministro della Salute Renato Balduzzi. «Queste si confermano le principali cause di mortalità - spiega il ministro -. Sette decessi su dieci sono causati proprio da queste malattie». La situazione di allarme, come spiegano i medici ospedalieri internisti della Fadoi,

inizia intorno ai cinquanta. Da questo periodo, una buona fetta di italiani si trova a fare i conti con almeno due patologie. Che mano a mano che gli anni avanzano, si trasformano in croniche. Penaliz-

zando in molto anche grave la vecchiaia.

Nonostante una riduzione dei fumatori a seguito della legge che ha introdotto il divieto di accendere le sigarette in un luogo pubblico ora è sostanzialmente stabile la percentuale di coloro che non rinunciano al tabacco: il 22,8% della popolazione con una prevalenza di maschi. Un dato conforta: nel 2010 il numero degli italiani che sono riusciti a smettere è aumentato, passando dal 17,5% al 18,4%. In numeri si stima che siano riusciti a spegnere l'ultima sigaretta oltre 560mila tra uomini e donne.

La malattia che continua a crescere e a diffondersi in modo democratico è la depressione. Il male silenzioso che, negli ultimi anni ha visto raddoppiare il consumo di farmaci. Solo dal 2009 è stata rilevata una leggera flessione. L'Osservatorio nazionale Osmed parla di un incremento medio annuo del 15,6% con un aumento da 16,2 dosi giornaliere per mille abitanti. Il consumo risulta abbastanza uniforme da Nord a Sud, una novità visto che fino ai primi anni Duemila esisteva una grande disparità con dosi doppie da Roma in su. Al Centro una impercettibile prevalenza. Tra i giovanissimi come tra i nonni.

C.Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il rapporto**Italiani sempre più longevi, terzi in Europa
Balduzzi: ticket scontati per famiglie numerose**

ROMA — Gli italiani sono 60 milioni e l'Italia non è mai stata così anziana: il 20,3% dei suoi abitanti sono oltre i 65 anni. Sempre più longevi: siamo terzi in Europa per durata della vita dopo gli islandesi e gli svedesi. Il **ministro della Sanità, Renato Balduzzi**, presentando la Relazione sullo stato sanitario del Paese (2009-2010), ha parlato di un italiano pigro, che vive l'ultima parte della sua vita «con troppi anni di disabilità» e non rinuncia a fumare. Il fumo uccide dalle 70mila alle 83mila persone l'anno, ma nel 2010 è aumentato chi è riuscito a smettere: 560mila persone, il 18,4%. La mortalità generale dal 1980 si è dimezzata, la Campania resta la regione con l'indice più alto. Dal 1982 a oggi sono stati segnalati oltre 61 mila casi di Aids, quasi 40mila i deceduti.

I tagli da 8 miliardi decisi dal governo Berlusconi sulla Sanità restano, ma il ministro, stizzito, dice: «Se ne parlerà con le Regioni nel Patto per la salute». I ticket sanitari saranno rimodulati sui figli presenti in famiglia: «Chi ne ha tre non può pagare la stessa cifra di un single». Restano i fondi premio per le Regioni, ma dopo cinque anni, senza obiettivi raggiunti, stop alle risorse extra. (c.z.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Salute. La relazione del ministero Italia più anziana Per la sanità la sfida delle risorse

IL BILANCIO

Un quinto dei cittadini ha raggiunto i 65 anni. Il sistema sanitario non è omogeneo e le risorse scarseggiano

**Barbara Gobbi
Manuela Perrone**

ROMA

■ L'Italia è più sana e più longeva: dei 60 milioni di abitanti raggiunti nel 2010, un quinto ha tagliato il traguardo dei 65 anni. E dagli anni Ottanta la mortalità si è dimezzata. Perché, anche se i big killer continuano a colpire (sette persone su dieci muoiono ogni anno di malattie cardiovascolari o tumori), si fa sentire il doppio effetto benefico di cure più efficaci e di una prevenzione mirata.

I dati arrivano dalla «Relazione sullo stato sanitario del paese 2009-2010», presentata ieri a Roma dal ministro della Salute, Renato Balduzzi. Che ha precisato: «Si tratta di una fotografia dell'esistente, non dell'ottimale. Bisogna passare dalle dichiarazioni di principio all'applicazione diffusa di buone pratiche sottoposte a valutazione continua». Chiaro il messaggio: il Servizio sanitario nazionale istituito nel 1978 con la legge 833 necessita ancora di un'attuazione omogenea in tutto il paese. Ma deve fare i conti con risorse scarse: il Ssn assorbe 111,168 miliardi, pari al 7% del Pil. E ha ancora sulle spalle un disavanzo di 2,3 miliardi, imputabile per il 90% a quattro regioni: Lazio, Campania (dove si registra la più alta mortalità d'Italia), Puglia e Sardegna. Non a caso Balduzzi ha stressato l'importanza dell'appropriatezza e dei piani di rientro: «Non sono mere operazioni di controllo dell'uso delle risorse, ma vere strategie di riqua-

lificazione».

A tutti i governatori il ministro tende la mano: «Decisivo è ciò che riusciremo a fare nell'immediato futuro». Le sfide in campo sono molte, dal Patto per la salute (in cui inserire il Piano sanitario) ai nuovi Lea, dall'edilizia sanitaria al federalismo fiscale. E anche sulla ricerca ci sono novità: «Con il ministro Profumo - ha annunciato Balduzzi - abbiamo preso i primi accordi per una mappatura della ricerca biomedica complessiva».

Il sistema italiano resta comunque il secondo migliore al mondo. Merito dei risultati di salute. Dal 1980 al 2008 la mortalità si è quasi dimezzata: da 162,2 a 85,8 decessi per 10mila abitanti tra gli uomini e da 156,1 a 83,6 tra le donne. La speranza di vita alla nascita è arrivata a 78,8 anni per gli uomini e a 84,1 per le donne, che però hanno in media 6,4 anni in più da vivere con disabilità.

Siamo un Paese anziano: il 20,3% della popolazione ha più di 65 anni. Per uomini e donne la prima causa di morte restano le malattie cardiovascolari, seguite dai tumori. Per i giovani, invece, a uccidere di più sono gli incidenti stradali. La prevenzione ha fatto la parte del leone: basti pensare che in trent'anni ha tagliato del 60% i decessi per patologie cardiovascolari.

La rete dei servizi è l'altra faccia della medaglia, forse la più sofferente. La relazione fotografa il progressivo snellimento dell'offerta ospedaliera, l'aumento dei fondi per il territorio e l'incremento di risposte mirate come l'assistenza domiciliare, passata dal 3,3% del biennio precedente al 4,1% del 2010. Ma la strada è lunga: su continuità assistenziale, domiciliarità, cure palliative e malattie rare c'è ancora molto da lavorare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La novità Medicine: a decidere sarà l'Aifa

Sarà l'Aifa (l'agenzia italiana del farmaco), d'intesa con il ministero della Salute, ad individuare entro tre mesi un elenco, aggiornabile, dei farmaci che verranno esclusi dalla vendita in ambito commerciale diverso dalle farmacie. È una delle ultime novità inserita nella manovra. Con lo stesso decreto saranno definiti gli ambiti di attività sui quali saranno assicurate le funzioni di "farmaco vigilanza". Con l'allargamento del mercato dei farmaci di fascia C deciso dall'ultima manovra, «l'Italia fa da precursore in Europa», dichiara il direttore generale Luca Pani.



Il ministro della Salute: "Rimodulazione sulla base di criteri di equità e trasparenza" Sanità, Balduzzi sul ticket: "Li proporrò in base alla composizione della famiglia"

In occasione del prossimo tavolo per il Patto per la salute "proporrò una rimodulazione dei ticket sulla base di criteri di equità, trasparenza e del riconoscimento del ruolo e della composizione familiare". Lo ha detto il ministro della Salute, Renato Balduzzi, a margine della presentazione della Relazione sullo stato sanitario del Paese 2009-2010, oggi a Roma. E annuncia: al tavolo del Patto per la salute "andremo a vedere i singoli punti su cui la manovra finanziaria di luglio ci ha chiesto di monitorare e intervenire. Vedremo come assicurare l'equilibrio tra budget e servizi offerti". Balduzzi non vuol sentire parlare di tagli decisi dall'attuale governo in materia di sanità. "Gli 8 miliardi di euro -dice- sono previsti da una legge dello Stato, cioè la manovra finanziaria di quest'estate, e finora non ce ne è stata un'altra che l'ha abrogata. Abbiamo deciso di tenere fuori la sanità dal decreto 'salva-Italia' e di affrontarla al tavolo del Patto per la salute, proprio perché in sanità il problema di un migliore impiego delle risorse va di pari passo con la qualità dei servizi offerti". Il ministro ammette che "ci sono problemi specifici che vanno affrontati, come quello delle liste d'attesa. E' un problema che riguarda tutto il sistema e da questo punto di vista abbiamo già un piano nazionale di governo sulle liste d'attesa che è stato approvato un anno fa tra governo e Regioni. Però i piani -conclude- bisogna riuscire ad attuarli e praticarli". Infine, la questione farmacisti: "E' un tema oggetto di discussione parlamentare. Al di là di quella che può essere la soluzione finale del problema, credo debbano essere sempre assicurati livelli elevati di farmacovigilanza". "Bisogna assicurare -ha concluso il ministro- elevati livelli di garanzia per il cittadino nel momento in cui va ad acquistare un farmaco, a prescindere dal luogo in cui farmaco viene acquistato".



Salute Il rapporto sullo stato sanitario. Cresce la speranza di vita Raddoppiato in dieci anni il consumo di antidepressivi

Dosi giornaliere

Le dosi di psicofarmaci ogni mille abitanti sono passate dalle 16 del 2001 alle 34 del 2009

ROMA — Siamo tra i Paesi più longevi (vita media 79 anni per gli uomini, 84 per le donne) e popolati da persone anziane. Ma ci caratterizziamo anche per un'altra realtà. Grandi consumatori di antidepressivi e utilizzatori dei servizi per la salute mentale. La relazione sullo stato di salute dell'Italia commentata ieri dal ministro **Renato Balduzzi** fotografa una situazione di sofferenza psichica. Vengono riportati i dati dell'Osservatorio nazionale Osmed: il consumo di psicofarmaci dal 2000 ad oggi, ha avuto un incremento medio annuo del 15,6% (l'ultima indagine presentata all'Istituto Superiore di Sanità indicherebbe una lieve flessione) con progressivo aumento di dosi giornalieri

ogni 1.000 abitanti. Dalle 16 del 2001 siamo arrivati a oltre 34 nel 2009.

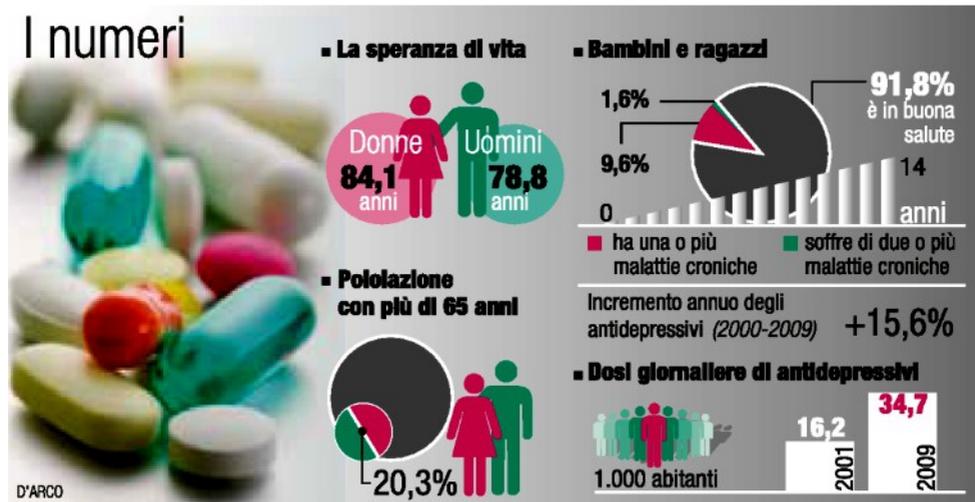
Secondo uno dei maggiori studiosi della mente, Giovambattista Cassano, il fenomeno va guardato anche in chiave positiva: «Le tecniche di diagnosi sono migliorate, oggi si colgono sul nascere patologie sfumate che un tempo sfuggivano. Non solo. Questi farmaci ora hanno indicazioni più ampie che includono bulimia, disturbo ossessivo compulsivo, panico. E i medici prescrittori non sono soltanto gli specialisti». Sul fronte dei disturbi psichici in generale un dato allarmante riguarda il tasso di ricoveri ripetuti, cioè di pazienti che una volta dimessi tornano, non guariti. Questo triste pendolarismo interessa circa 41 mila italiani e denota un fenomeno più sensibile che in altri paesi europei. Alla Salute mentale il ministro pa-

re voler dedicare attenzione. In audizione in Parlamento ha annunciato di voler intervenire col ministro della Giustizia Severino per un progetto di «diminuzione degli internati negli ospedali giudiziari. Puntiamo al superamento parziale dell'attuale sistema grazie a un accordo con le Regioni». Una sfida, questa, particolarmente cara al senatore Pd Ignazio Marino che nei giorni scorsi ha mostrato a Severino e Balduzzi delle riprese agghiaccianti.

Altri spunti della relazione. La popolazione italiana ha sfondato la soglia dei 60 milioni. Due italiani su dieci sono sopra i 65 anni e questa tendenza sarà sempre più marcata. Il problema è la disabilità. La percentuale degli anziani che sopravvivono con la disabilità non eguaglia la media europea.

Margherita De Bac
mdebac@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Concorrenza

Le farmacie
in rivolta
«Ora la serrata»

di ISIDORO TROVATO

Cancellato
l'emendamento che
le rinviava al 2013: le
liberalizzazioni (taxi
esclusi) al via dal 2012.

A PAGINA 6

LIBERALIZZAZIONI: SI CAMBIA DAL 2012 ESCLUSI SOLO I TAXI

2013

La data alla quale erano state rinviate tutte le liberalizzazioni inizialmente previste dal governo nel 2012. Ieri la data di partenza per i provvedimenti è tornata al 2012

1

per mille, l'imposta sul valore di mercato che a partire dal 2012 si pagherà su tutti gli strumenti e i prodotti finanziari, compresi i buoni postali fruttiferi

Si parte subito e senza rinvii. È sicuramente questo il colpo di scena più eclatante consegnato dalle commissioni Bilancio e Finanze della Camera che hanno cancellato l'emendamento che prevedeva l'avvio delle misure a partire dal 31 dicembre del 2012, ripristinando il testo originario della manovra. Dunque dal prossimo gennaio cadono le barriere degli orari di apertura per tutti gli esercizi commerciali (e non più soltanto per le città d'arte o quelle a vocazione turistica). Confermata invece l'esclusione dei taxi da questa tornata di liberalizzazioni. Una decisione che ha sventato lo sciopero dei tassisti, ma che ha provocato lo stato di agitazione delle società di autonoleggio con conducente. Un sistema di vasi comunicanti che fa sì che a ogni decisione presa corrisponda una protesta della categoria che si ritiene danneggiata. Succede così anche per le farmacie: non piace ai farmacisti il passaggio della manovra che autorizza la vendita dei farmaci di fascia C (quelli che richiedono la prescrizione medica) anche nelle parafarmacie. «Non ci ascolta nessuno, non ci rimane che la serrata. Una decisione con pochi precedenti ma che credo ormai inevitabile» ha detto Annarosa

Racca, presidente di Federfarma. Una posizione condivisa anche dalla Federazione degli Ordini dei farmacisti italiani: «Per la prima volta in Europa i farmaci con ricetta escono dalle farmacie, — dice Andrea Mandelli, presidente della Fofi —. Questo non è un buon sistema per riformare il settore. Piuttosto aumentiamo il numero delle farmacie presenti sul territorio. Trattiamo, perché la contrapposizione non serve a nessuno». E infatti lunedì è prevista la serrata delle farmacie, scelta senza precedenti contro cui il Codacons ha già annunciato denunce a pioggia.

Il paradosso è che in un simile clima di contrasti, a protestare c'è anche una parte delle parafarmacie, quelle che sono rimaste escluse dal decreto. «E si tratta quasi della metà — spiega Rosaria Di Pietrantonio, componente del Forum nazionale delle parafarmacie —, ben 1.300 su 3 mila sono state escluse perché nel testo è stato inserito un limite di 15.000 abitanti sotto il quale non è possibile vendere la fascia C. E lo sanno pure i bambini che il vero potere e la vera ricchezza delle farmacie sta nelle cosiddette farmacie rurali, quelle che si trovano nei paesi di 7-8 mila abitanti che da sole fatturano circa 6-7 milioni di eu-



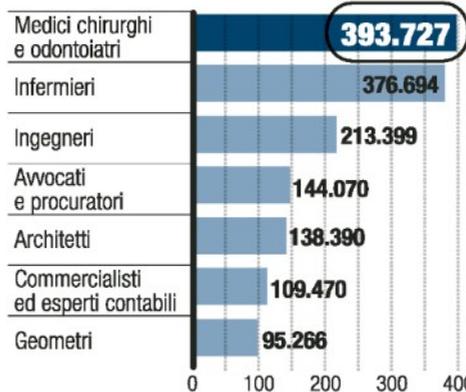
ro l'anno. Quindi perché proteggerle? E poi, che la protesta dei farmacisti sia una difesa di lobby lo dicono i numeri: i farmaci di fascia C rappresentano solo il 18% del fatturato delle farmacie, il 70% riguarda i farmaci con il ticket che restano saldamente in mano ai farmacisti».

Naturalmente il capitolo sulle liberalizzazioni toccherà anche le professioni ordinistiche, ma con un passo indietro rispetto al testo precedente: viene meno lo spauracchio del 13 agosto 2012. Dopo quella data, in caso di mancata riforma delle professioni, non decadranno automaticamente tutti gli ordini professionali ma solo le norme che riguardano l'apparato disciplinare, la pubblicità e il sistema tariffario. «Si tratta certamente di un passo avanti e di un ripensamento nei confronti della norma introdotta nella legge di Stabilità 2012 che, se fosse stata confermata, avrebbe comportato la destrutturazione del sistema ordinistico — afferma Marina Calderone, presidente del Coordinamento unitario delle professioni — ma, ancora una volta, sottolineiamo l'importanza della concertazione con gli Ordini, al fine di individuare il miglior percorso per dare attuazione alle riforme attese da anni».

Isidoro Trovato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli iscritti agli Ordini e ai Collegi



Fonte: Censis su dati Ordini e Collegi professionali (2009) C.D.S.

I provvedimenti



Le misure sul risparmio

Per ammortizzare l'impatto del versamento delle pensioni oltre 500 euro direttamente in banca, non più in contanti, viene sancita la scomparsa dell'imposta di bollo annua di 34,2 euro per i conti nei quali si trovi in giacenza una somma al di sotto dei 5.000 euro. Questa misura a valore dei più vulnerabili dovrà però essere finanziata: a questo scopo i «soggetti diversi dalle persone fisiche» (ossia, prevalentemente, le imprese) dal 2012 pagheranno un bollo annuale di 100 euro, mentre fino al 31 dicembre di quest'anno il balzello sarà di 73 euro

I beni esteri

La manovra introduce la valenza della mini patrimoniale prevista anche per le attività finanziarie e gli immobili detenuti all'estero. All'imposta potrà sfuggire solamente chi paga già regolarmente una patrimoniale nel Paese nel quale ha investito

Ma le misure "superstiti" partiranno ugualmente dal 1 gennaio 2012: i relatori cancellano il rinvio al 2013

Il **ministero della Salute** deciderà quali medicinali di "fascia C" saranno venduti anche nelle parafarmacie

IL DOSSIER. Le misure del governo

Le liberalizzazioni

Taxi salvi, farmacie sul piede di guerra strada in salita per aprire alla concorrenza

Ancora dodici mesi per il varo definitivo della riforma degli ordini professionali. Nasce l'Authority dei trasporti, che vigilerà su treni, autostrade e autotrasporto

ROBERTO MANIA

SI SALVANO i tassisti e forse anche i farmacisti. Per ora. Perché sulle liberalizzazioni si consumano battaglie feroci e, quasi sempre, non vincono né la concorrenza né i consumatori, bensì le lobby trasversali. Per questo non è mai detta l'ultima parola. Il governo ha deciso di tenere duro sull'estensione della vendita nelle parafarmacie e nei supermercati dei medicinali di fascia C con obbligo di ricetta ma non rimborsati dallo Stato (dagli antinfiammatori al Viagra), anche se i due relatoriali decreti "Salva Italia" avevano proposto un rinvio al 2013. «Non torniamo indietro», ha detto il **ministro della Salute, Renato Balduzzi**, ma nella notte il ministro per i rapporti del parlamento, Piero Giarda, ha presentato un emendamento che nei fatti annacqua la possibilità di vendere la gran parte dei medicinali in fascia fuori dalle farmacie. La modifica, non concordata con il Pd ma con l'appoggio del Pdl, lascia al **ministero della Salute** e all'Aifa la competenza di definire per quali medicinali non cambierà nulla e per quali ci saranno più canali di vendita, venendo incontro ad una delle proposte di Federfarma, che per ora conferma l'ipotesi di una serrata, probabilmente lunedì prossimo. Critico il presidente del Forum delle farmacie non convenzionate (parafarmacie) Giuseppe

Scioscia: «Un fatto gravissimo così si mortifica la funzione del farmacista fuori dalle farmacie tradizionali, ci lasceranno poche "molecole"». Invece esultano i tassisti insieme a quei politici – come il sindaco di Roma, Gianni Alemanno – che al consenso della corporazione devono un pezzo della propria elezione. Per la mini-liberalizzazione dei taxi se ne riparlerà nel 2013. Difficile però che succeda qualcosa a ridosso delle prossime elezioni. È la strada tortuosa, piena di inciampi e compromessi, delle liberalizzazioni contro le corporazioni. Per la riforma degli ordini professionali (se ne discute ormai da decenni), per esempio, ci sono ancora a disposizione dodici mesi. Troppi. Mentre vanno avanti le liberalizzazioni nel settore dei trasporti, con la nascita di un'Authority (le competenze potrebbero anche essere attribuite all'Antitrust) che vigilerà sui treni (dal prossimo anno arriverà la concorrenza di Ntv alle Fs sull'alta velocità) ma anche sulle autostrade e l'autotrasporto.

LA RIMONTA IN EXTREMIS DEI FARMACISTI

Mario Monti da Commissario europeo sconfisse un gigante monopolista come Microsoft, ora sta facendo i conti con gli agguerritissimi farmacisti d'Italia. Che – comprando pagine di pubblicità sui giornali – hanno parlato di «follia». Ma si potranno aprire anche più farmacie: una ogni 4 mila abitanti. Fine del numero chiuso, insomma, delle farmacie che si ereditano dai propri avi. Esclusi da questo tourbillon solo i centri con meno di 15 mila dipendenti per difendere le farmacie rurali. Secondo i farmacisti sarebbero a rischio 18 mila posti di lavoro. Le associazioni dei parafarmacisti, al contrario, stimano 8 mila nuove assunzioni e risparmi per i consumatori di circa 200 mi-

lioni di euro. Perché la liberalizzazione nel settore delle farmacie ha già creato lavoro (8 mila posti) e una riduzione dei prezzi. Ha scritto l'attuale sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Antonio Catricalà, quando era presidente dell'Antitrust: «Nelle parafarmacie si spende l'8,3 per cento in meno per le medicine da banco rispetto alle farmacie».

LA LOBBY IN PARLAMENTO

I colpi di coda in Parlamento comunque non si possono mai escludere: 73 parlamentari del Pdl, Terzo Polo e Io sud avevano scritto a Monti perché rivedesse il provvedimento. Primo firmatario il senatore del Pdl, Luigi D'Ambrosio Lettieri, farmacista e presidente dell'Ordine dei farmacisti di Bari. No comment.

I TAXI CARI E POTENTI

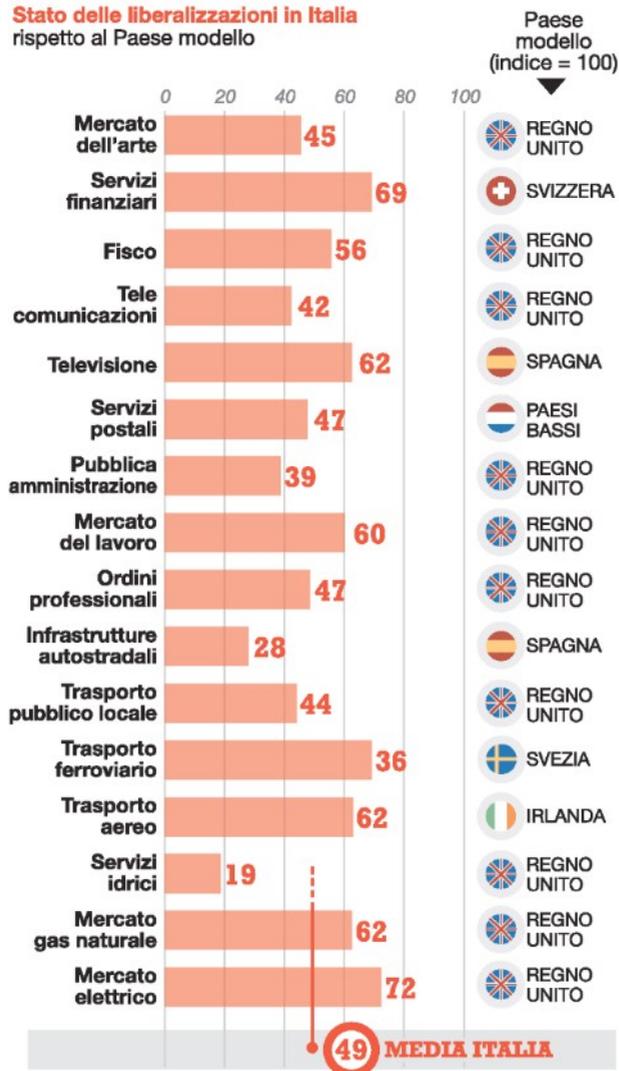
Liberalizzazione rinviata per i taxi. C'era il rischio che i 60 mila tassisti bloccassero le città a Natale. La norma prevedeva che un tassista potesse lavorare in tutte le città. L'interpretazione autentica spiegava che in realtà poteva andare da una città a un'altra con un altro passeggero all'intorno. Slitta tutto, comunque. «Per ora siamo tranquilli», ha commentato Lorenzo Bittarelli, capo dei potenti tassisti della Capitale tra i più cari al mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'indice delle liberalizzazioni, settore per settore

Stato delle liberalizzazioni in Italia rispetto al Paese modello



Fonte: Istituto Bruno Leoni, Indice delle liberalizzazioni 2011

Le liberalizzazioni scattano subito

Taxi "risparmiati", farmacie no. Forse già lunedì la serrata

**Accordo in extremis per evitare il rinvio al 2013
Il trasporto locale verrà rivisto entro giugno**

PAOLO RUSSO
ROMA

Dallo scontro sulle liberalizzazioni, che rallenta l'iter parlamentare della manovra, alla fine escono vincenti i tassisti, mentre si conferma, pur con qualche paletto in più, l'apertura della vendita dei farmaci di fascia C a pagamento anche a supermercati e parafarmacie. Decisione che provoca la levata di scudi dei diretti interessati che minacciano la serrata, forse già a partire da lunedì prossimo.

Ieri per ore intorno alle commissioni Bilancio e Lavoro della Camera si è stretta la tenaglia delle lobby che hanno tentato in tutti i modi di frenare il Governo. Tant'è che in un primo momento si era parlato di un rinvio in blocco del pacchetto liberalizzazioni al 2013. Con il Pd che invitava l'Esecutivo a non cedere al pressing delle «caste» e favorevole ad accentuare la liberalizzazione dei farmaci e il Pdl pronto invece a limitarla, con Anna Maria Bernini che invitava «a non accendere indiscriminati roghi anti casta». Sui quali alla fine sembrano destinati a rimanere bruciati proprio i farmacisti, mentre i tassisti, almeno per ora, tirano un sospiro di sollievo. Il Governo ha infatti presentato un emendamento che esclude il trasporto pubblico locale dalla lista dei settori da liberalizzare. Specificando però che entro sei mesi potrebbero scattare «disposizioni volte a realizzare una compiuta liberalizzazione» nei servizi dei trasporti e di mobilità urbana. Quindi anche dei taxi. Solo un rinvio quindi. Ma tanto basta per far cantare vittoria ai tassisti, mentre salgono sulle barricate tutte le associazioni di autonoleggio con conducente, che parlano di rischio cancellazione per 85mila imprese.

Nessuno stop, invece, alla liberalizzazione della vendita dei farmaci di fascia C, ha assicurato il ministro della Salute Renato Balduzzi, pronto ad incontrare i farmacisti e anche ad inserire qualche limite. «Si può eventualmente procedere, con potere puntuale del ministero - ha spiegato - a sospendere o escludere determinati farmaci ove si verifichi che la somministrazione fuori dalle farmacie sia pregiudizievole per la salute dei cittadini». Ma «al di là di questo non si può andare». Anche perché liberalizzazione - chiarisce Balduzzi - non significa escludere la presenza del farmacista nel punto vendita, «un paletto irrinunciabile contenuto nel decreto». Rassicurazioni che non servono a placare l'ira dei farmacisti, con Federfarma pronta già oggi a proclamare la serrata, garantendo le saracinesche alzate delle sole farmacie «di turno». «Quella del Governo - tuona la Presidente dell'associazione, Annarosa Racca - è una decisione che rischia di far venir meno un servizio ritenuto essenziale dai cittadini, senza alcun vantaggio per loro, perché sui medicinali a pagamento con obbligo di ricetta oggi per legge non è possibile praticare sconti». «Sarebbe bastato - dichiara - liberalizzare i prezzi come abbiamo proposto e indire concorsi per aprire nuove farmacie anziché decidere, unici in Europa, di vendere medicine con ricetta obbligatoria anche nei supermarket». Intanto a dare una mano ai farmacisti scende in campo anche il presidente di Farmindustria, Massimo Scaccabarozzi, che invita «a considerare il rilevante rapporto fiduciario tra paziente e farmacia quando si parla di liberalizzazione». Di segno opposto ovviamente il commento dei rappresentanti delle parafarmacie, che minacciano di denunciare Federfarma per «procurato allarme», avendo fatto credere che con la vendita libera verrebbero meno le condizioni di sicurezza per i cittadini.



Medicinali. Il ministro della Salute, Renato Balduzzi: nessuna retromarcia. Ma tra Pdl e Pd è scontro sulle vendite nei supermercati e nelle parafarmacie

Farmacie pronte alla serrata da lunedì

■ Il Governo che tira diritto ma fa qualche concessione, il Pd che lo appoggia, il Pdl che si mette di traverso. E le farmacie che minacciano: faremo la serrata, forse già da lunedì. Sulla vendita anche nei supermercati e nelle parafarmacie dei farmaci C senza obbligo di ricetta, s'è consumata ieri un'altra giornata ad alta tensione.

Per 3,2 miliardi (di euro) di buone ragioni, quanto vale il mercato che potrà essere liberalizzato, Pd e Pdl si sono spaccati fino all'ultimo come ai tempi di Berlusconi. Il Pd schierato col Governo per andare avanti e sottrarre questi medicinali all'esclusiva delle farmacie. Il Pdl pressoché compatto dall'altra parte della barricata. Con lunghi momenti di tensione fino a tarda serata nel voto di ieri in commissione. Mentre il convitato di pietra della vicenda, le farmacie, a metà mattinata lanciavano la minaccia estrema promessa da qualche giorno: faremo la serrata.

La decisione dei farmacisti privati sarà presa oggi dal Consiglio di presidenza di Federfarma. Già lunedì potrebbe esserci il primo stop, cui ne seguiranno altri secondo un calendario di chiusure da definire, costringendo gli italiani a cercare le farmacie di turno, come avviene nei giorni festivi, che garantiranno il servizio e le urgenze.

Ma il Codacons già attacca: «Contro la serrata scatteranno immediatamente le denunce alla procura della Repubblica».

Fino all'ultimo si sono consumati tutti i possibili tentativi di mediazione. Silenzioso il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, promotore della proposta inserita nel decreto salva-Italia, è stato il ministro della Salute, Renato Balduzzi, a uscire in parte allo scoperto. Non ci saranno passo indietro da parte del Governo, assicurava Balduzzi nel pomeriggio: «La scelta politica è stata quella di andare verso una limitata liberalizzazione del settore». Anche se «è possibile pensare a forme ulteriori di garanzia per la tutela della salute dei cittadini».

Di qui la soluzione che il Governo ha affidato in tarda serata a un emendamento. Sarà l'Agenzia del farmaco (Aifa) d'intesa con il ministero della Salute, a individuare entro 4 mesi dal varo del decreto un elenco aggiornabile periodicamente dei farmaci comunque esclusi dalla vendita fuori farmacia. Inoltre, sentita l'Aifa, saranno definiti gli ambiti di attività sui quali andranno assicurate le funzioni di farmacovigilanza da parte del servizio sanitario nazionale. Oggi sapremo se basterà ai farmacisti per non fare la serrata.

R.Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





di Umberto Folena

Più poveri, più grassi Il trionfo del junk food

Più poveri, più grassi. L'inversione di tendenza è epocale. Per secoli era l'esatto contrario: ricchi cicciozzelli e poveri emaciati. Oggi, chi ha pochi soldi in tasca si tuffa sul junk food, il cibo spazzatura, che abili campagne pubblicitarie spacciano per cibo alla moda; così non soltanto mangiano spazzatura, ma sono pure contenti. Cibi economici e molto calorici, ricchi di salsine, grassi, additivi e zuccheri. Niente frutta e verdura dai prezzi proibitivi. E così un'intera categoria sociale è a rischio. La ricerca dell'Istituto di scienze dell'alimentazione del Cnr (Isa-Cnr) di Avellino parla chiaro. E Alfonso Siani dell'Isa-Cnr allarga il tiro: «Ad avere meno soldi da spendere sono anche diabetici, nefropatici e celiaci. I cibi adatti a loro costano». Ma perché? Perché la pasta di kamut o di farro costa tre volte più di quella di grano duro, iper raffinato, più glicemico dello zucchero stesso? A rischio sono coloro che all'alimentazione dovrebbero stare più attenti, anziani e bambini. La salvezza? Buon cibo a prezzo non proibitivo. Pasta e fagioli? Ecco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FIL DI CUORE

MARIA RITA PARSI



LA SPERANZA DI GUARIRE DA UNA MALATTIA RARA

LEGGERE di una patologia identificata da appena pochi anni mi ha toccata nel profondo. Nel caso delle rare mutazioni del gene protocaderina 19 (Pcdh19), ossia quel gene che codifica una proteina incaricata di favorire la comunicazione fra le cellule del sistema nervoso, infatti, persino la genetica è sessista!

Sì, perché, a causa della sua localizzazione nel cromosoma X, la patologia sviluppata da tale devianza genetica si accanisce unicamente sulle bambine.

Sto parlando di una malattia che colpisce eccezionalmente (in Italia si parla di meno di una decina di casi identificati; nel mondo non si arriva a 100), ma con effetti devastanti, che vanno da episodi di epilessia sino a deficit cognitivi persino di somma entità e a disturbi comportamentali o relazionali con sfaccettature di vero e proprio autismo.

Fino a qualche tempo fa, però, tali sintomi non venivano collegati ad una causa genetica e, pertanto, non era possibile agganciarli ad una terapia ad hoc.

SU QUESTA inquietante patologia,

identificata per la prima volta in Australia, presso l'Università di Adelaide, sono in corso di svolgimento ricerche anche in Italia. Col duplice ostacolo sia della rarità della diffusione della patologia – e la ricerca, sia pure privata, ahimé, è anch'essa soggetta alle ciniche regole del mercato, per cui spesso è favorita quella per le patologie più comuni – sia della assoluta scarsità delle risorse destinate alla ricerca medica tout court. Allorché una dolente zia di una bimba di neanche cinque anni affetta da questa patologia mi ha confidato il calvario che la famiglia stava affrontando e l'impegno per la raccolta fondi per la ricerca assuntosi dalla Onlus "Insieme per la ricerca Pcdh19", (www.pcdh19research.org), fondata dai genitori delle bambine a cui è stata identificata tale malformazione genetica, ho deciso di fare la mia parte, nella sensibilizzazione dell'opinione pubblica riguardo a questa problematica.

LA SOLIDARIETÀ diffusa è il più importante conforto per i genitori che si trovano nella tempesta di una malattia rara e, ancora, incurabile. Attiviamoci, costruiamo speranza: è questo un bene che, come per miracolo, contagia positivamente chi la dà e chi la riceve.



Sanità, la ricerca punta a fare rete

sistema regione

**Formigoni: da 7 a 20 milioni gli investimenti in Lombardia
Bresciani: serviranno alla nuova Fondazione e a Nerviano**

DI ENRICO NEGROTTI

Il sistema della ricerca in Regione Lombardia in un'epoca di crisi punta a fare rete. È questa l'espressione chiave che caratterizza le relazioni degli esperti al convegno internazionale sulla sanità del domani svoltosi a Palazzo Lombardia. Rete tra facoltà di Medicina, rete tra enti pubblici, rete tra pubblico e privato.

Della collaborazione tra le facoltà delle sei università di medicina (Statale di Milano, Milano-Bicocca, Brescia, Pavia, Insubria e Vita-Salute San Raffaele) ha parlato il preside Virgilio Ferrario, illustrando il network che vuole valorizzare la ricerca clinico traslazionale effettuata negli atenei. «Catalogate per macroaree e poi in aree – ha spiegato Ferrario – sono stati identificati 874 prodotti che possono essere messi sul mercato. Ora aspettiamo visitatori che ci può portare il pulman della regione». La specificità della Fondazione Policlinico San Matteo è sta-

ta sottolineata dal suo presidente Alessandro Moneta, che ha ricordato l'incidenza complessiva sul sistema economico sociale di una città come Pavia: il 59% sul Pil del capoluogo e il 9 su quello della provincia. Una condizione che ha spinto la Fondazione a proporre un accordo con l'Unione industriali di Pavia per individuare percorsi comuni per valorizzare le capacità della ricerca del Policlinico pavese. Da un altro punto di vista la necessità di collaborazione è emersa dall'intervento di Giancarlo Cesana, presidente della Fondazione Ospedale Maggiore Policlinico di Milano, che ha mostrato che la percentuale di Pil dedicato alla ricerca vede l'Italia in ritardo rispetto alla media Ue: 0,56% nel pubblico (secondo il Consiglio di Lisbona dovrebbe essere l'1%), 0,55% nel privato (rispetto al 2%). «Ma il ritardo è più un problema culturale e sociale, non solo di fondi: la frammentazione dei centri di ricerca, la confusione dei percorsi di formazione dei ricercatori, la mancata interazione tra mondo della ricerca e mondo produttivo».

Speranza porta la notizia – sottolineata dal presidente Roberto Formigoni – che la Regione Lombardia ha quasi triplicato gli investimenti in ricerca per il 2012, passando da 7 a 20 milioni di euro. Serviranno per la nuova Fondazione per la ricerca biomedica (presieduta da Alberto Sciumè), che verrà sostenuta anche «con i contratti di ricerca che il Nerviano Medical Sciences aveva in essere» ha aggiunto l'assessore alla Sanità Luciano Bresciani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un convegno regionale ha fatto il punto sulla sanità e sulla ricerca in Lombardia. Ascoltate anche esperienze straniere

